

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: divi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8, 16)

---

Milano, 14 dicembre 2009 - S. Giovanni della Croce - Anno XVII - n. 341

---

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

**5 dicembre**, giorno dell'onda viola del no-B day. Tanti? Così tanti? Confrontando fonti e cifre pare proprio che la matematica sia un'opinione, ovviamente politica, ovviamente di parte. Ma l'evento c'è stato e con un plusvalore, come scrive Curzio Maltese, "nel mondo non s'era mai vista una simile folla di persone convocata attraverso la rete. È l'ingresso ufficiale della politica nell'epoca di Internet (necessario, anche se assente, un punto di domanda *n.d.r.*). Una vera rivoluzione "allegra e vincente: nelle cifre, nei modi, nei linguaggi, nei volti, spesso di giovanissimi." L'entusiasmo è facile, ma e se la *gloria* fu *vera* si spera sia riconosciuta da una posterità non troppo lontana e che l'opposizione, quella ufficiale, quella assente, non si perda nella solita storia del vino nuovo nelle botti vecchie. Altrettanta speranza sia che tra gli effetti collaterali non si debba ascrivere anche il lancio di statuette in faccia, perché il consenso al *martire* si impenna e i gruppi di fan per Massimo Tartaglia, immediatamente nati in *Face book*, non serviranno certo a migliorare la democrazia nostrana.

**7 dicembre**, festa di S. Ambrogio, patrono di Milano. La Scala apre la sua stagione con una *Carmen*. Una serata da interpretare all'italiana a partire dal minuto di silenzio iniziale *contro la crisi*, nella presenza di Napoletano e nell'assenza dei governativi, nell'inno nazionale a orchestra in piedi e platea seduta, nella protagonista, Anita Rachvelishvili, 25enne extracomunitaria di Georgia, praticamente debuttante, senza glam e sex appeal di modelle e veline, ma con una gran voce e nervi saldi. E la signora che ha gridato «Siviglia non è così, ci sono stata a Pasqua!», può tranquillizzarsi, neppure l'Italia è quella rappresentata in TV. Il giorno prima, in S. Ambrogio, la chiesa, Tettamanzi vescovo aveva affermato il senso della festa "suonare come appello ad un sussulto di moralità e di spiritualità nei nostri stili di vita" perché "non saranno monumenti o infrastrutture a rendere grande Milano. Solo con la sobrietà e la solidarietà, che unita alla giustizia favorisce lo sviluppo, la città potrà essere grande". Solidarietà degli imprenditori che hanno tenuto duro di fronte alla crisi e delle famiglie che hanno accolto rom sgomberati nei giorni scorsi; sobrietà che per le istituzioni deve "mirare ai risultati concreti a beneficio di tutti gli abitanti (...), eliminando tutto ciò che è superficiale, vuota apparenza, perdita di tempo e spreco di risorse". Parole sgradite alla Lega che ha subito montato la polemica e gridato "a cuccia", dimostrando come il sodalizio politica/chiesa cattolica funzioni soltanto quando non confligge con le priorità del potere, tanto non è neppure certo che i voti cattolici servano.

Al largo d'Italia, il **10 dicembre**, a Oslo, Obama riceve il Nobel per la pace mentre si rafforza la presenza americana in Afghanistan, con l'aiuto degli alleati, Italia compresa. "Guerra o pace, presidente?" E la risposta sostiene la pace insieme alla guerra in nome del realismo, perché una guerra giusta può coesistere con una pace giusta, così come Gandhi e Luther King devono piegarsi alla ragion di stato e un qualunque spettro, di Hitler come di Al-Qaeda, può mettere in crisi l'utopia che "il cambiamento sia possibile" e la pace un assoluto. Sullo sfondo, **dal 7 al 18 dicembre**, a Copenhagen la 15esima Conferenza delle Nazioni Unite dedicata al clima, per formulare nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra per la fase post-Kyoto. Ma, anche qui, sulla crisi dell'economia, si infrange la speranza dello "yes we can". L'economia verde è bella, ma per l'America di Obama costa troppo in denaro e posti di lavoro e il dialogo bilaterale con la Cina sul *global warming* rischia di essere di facciata. Torna alla mente un vecchio slogan "Meglio inquinati che disoccupati" da raccontare ai tanti morti di asbesto ricordati nel processo all'*eternit* celebrato in questi giorni a Torino. Natale, dunque, per ritrovarsi in sé e con gli altri, nonostante tutto, per affermare che gli affetti, i valori, la giustizia, almeno un po' valgono più del denaro.

Enrica Brunetti

---

S. Fazi: L'ETICA NON È NEMICA DELL'ECONOMIA, LE IDEOLOGIE POSSONO ESSERLO ♦ cose di chiese e di religioni G. Chiaffarino: SOTTO L'AZIONE DELLO SPIRITO - u.b: IL VANGELO CHE ABBIAMO RICEVUTO - INVENZIONE DEL PECCATO? ♦ U, Basso: RISCALDAMENTO ♦ F. Mandelli LA VECCHIAIA: UNA AVANGUARDIA ♦ riuniti nel suo nome f.c. GLI ATTI DEGLI APOSTOLI ♦ segni di speranza s.f. UN MESSAGGERO PER L'UMANITÀ ♦ schede per leggere m.c. ♦ la cartella dei pretesti

---

## L'ETICA NON È NEMICA DELL'ECONOMIA, LE IDEOLOGIE POSSONO ESSERLO

Dal *Sole 24 ORE* del 6 novembre ricavo una buona notizia:

La Chrysler ritorna in pareggio operativo entro il 2009 e prevede utile netto entro il 2010 (...). La Chrysler e la Fiat hanno un futuro inestricabilmente legato, (...) la strategia industriale prevede una riqualificazione e riduzione delle piattaforme (da 11 a 7 di cui 3 prodotte da Fiat): (...) sono previsti consistenti risparmi. La restituzione dei debiti con gli Stati Uniti e il Canada è prevista entro il 2014, gli investimenti saranno di 23 mdi di dollari in cinque anni, per il rinnovo completo della gamma di produzione Chrysler.

Questi numeri mi sembra che diano un'idea della ristrutturazione prevista. Per dire lo stile della nuova gestione, basti pensare al potenziamento del servizio controllo qualità che assorbirà 1500 persone contro le precedenti 200. Già questo elemento la dice lunga sulla serietà con cui l'azienda pensa di rimettersi in gara sul mercato. Assumiamo queste notizie come le leggiamo, e le apprezziamo con piacere come buone notizie, controcorrente nel panorama industriale contemporaneo.

Per quello che sembra di capire, il piano industriale prevede: un risanamento con forti economie senza riduzione di personale; un forte impegno nella ricerca di motori ibridi ed elettrici; nell'insieme un forte rilancio di un leader storico della industria automobilistica, settore trainante per gli elevati indici di occupazione, per l'indotto che coinvolge, per il ruolo che ha sempre svolto nella educazione professionale del personale coinvolto. La notizia quindi è importante e certamente positiva; l'apporto italiano a tutta l'operazione è stato concreto e prestigioso, anche se non è certo il caso di lasciarsi andare a uno sciovinismo provinciale. A me sembra che si possano vedere in questo avvenimento segni di grande speranza per il settore e per l'intero mondo della produzione. Un buon esempio di moderna vitalità industriale.

L'operazione ha avuto ovviamente il supporto delle istituzioni, e non poteva essere altrimenti considerate le circostanze attuali e le dimensioni dell'operazione, ma la loro presenza sarà riportata entro ruoli di controllo, come sarebbe auspicabile che sempre fosse, presumibilmente appena completata la restituzione del debito. La funzione dello stato nel confronto dell'industria è, a mio avviso, proprio quella di definire:

- il quadro, cioè le strategie nazionali e/o regionali;
- le regole delle attività, a salvaguardia degli interessi di tutte le parti coinvolte, cioè la proprietà, i dipendenti, i fornitori, i clienti;
- i metodi e gli organi di controllo, possibilmente più severi e accorti di quelli che abbiamo visto all'opera nel campo finanziario.

Svolta questa funzione, articolata e complessa, lo stato si deve limitare a una funzione di controllo, quanto più puntuale ed efficace, lasciando il campo delle operazioni interamente libero agli attori. Ogni altro intervento potrebbe risultare una ingerenza pernicioso, come noi abbiamo purtroppo sperimentato ampiamente in Italia: molti interventi nell'impostazione e nella gestione di attività industriali è stata la falla attraverso la quale si è infiltrata nel mondo del lavoro la politica, e quindi spesso la incompetenza, la corruzione, la confusione.

Abbiamo ancora davanti a noi esempi vergognosi di queste ingerenze, che ci hanno costretti a pagare un tributo molto costoso alla gestione ideologizzata delle aziende. Le società hanno bisogno di essere libere nella ricerca di benefici concreti a favore di tutte le parti interessate, quelle indicate sopra, e innanzitutto di profitti, che sono l'elemento indispensabile per la continuità delle attività. Finalità sociali, salvo casi rarissimi, non possono essere comprese nella missione di una azienda, ma sono compito dello stato; l'azienda già svolge un ruolo sociale fondamentale nel mantenere produttiva e possibilmente prospera la propria attività, nel rispetto dei diritti di tutte le parti interessate, già indicate. Pretendere che un'azienda svolga funzioni sociali è in linea generale improprio, spesso pericoloso per la sua sopravvivenza, perché scarica sulle spalle di un'azienda pesi che questa non sa sostenere. Fra le iniziative che dovrebbe essere libera di prendere includo anche la delocalizzazione in aree più vantaggiose, la chiusura di stabilimenti non efficienti, aiuti esterni tipo *outsourcing*. L'etica non è nemica della economia, ma le ideologie spesso possono esserlo. **Sandro Fazi**

## SOTTO L'AZIONE DELLO SPIRITO

Esiste un *piccolo gregge* di cristiani che considera l'ecumenismo il nodo centrale nella sua vita di fede oggi, ricordando la nota e disattesa preghiera del Signore:

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Giovanni 17, 20 -21).

Qui, semplicemente, vorrei raccogliere qualche riflessione sul momento che attualmente l'ecumenismo attraversa.

Intanto mi ha persuaso un intervento fatto da Giovanni Cereti quest'anno a Chianciano alla conclusione della sessione annuale del SAE (Segretariato per le attività ecumeniche, importante organizzazione nazionale a sostegno del movimento ecumenico). Lo riassumo a memoria: *Dobbiamo mettere un termine alle lamentele sulla situazione dell'ecumenismo oggi. Se quello a livelli istituzionali sopporta attese e addirittura qualche arretramento, l'ecumenismo del popolo di Dio in tutte le sue confessioni, vive un tempo importante e il suo sviluppo è inarrestabile. Si moltiplicano le occasioni di incontro, di lavoro, di amicizia a tutti i livelli, soprattutto tra gruppi, riviste eccetera.* Viviamo una grande occasione di impegno e anche di speranza.

È stato Paolo a scrivere ai Corinzi:

Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anatema", così nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Corinti 12, 3).

Se così è, e noi crediamo che sia, tutti quelli che fanno propria l'affermazione che "Gesù è il loro Signore" sono nostri fratelli, alla peggio cugini, sono certamente nostri *parenti*, indipendentemente da come si qualifica la loro confessione di fede, e non possiamo trattarli da estranei senza metterci in situazione di peccato contro lo Spirito. È poi il Signore stesso che ci dà una grande conferma:

Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Matteo 12, 31-32).

Si tratta di brani sostanzialmente riportati da tutti i sinottici e che certamente non sono di elementare interpretazione. A me piace pensare che il peccato contro lo Spirito sia la negazione cosciente di chi rifiuta di riconoscere la presenza e l'intervento dello Spirito, e un caso sarebbe proprio quello che ci ricorda Paolo in quel testo ai Corinzi.

Il problema - condivido - non sono le divisioni tra i cristiani, ma i contrasti tra loro. La necessità non è l'uniformità, ma, come di solito si dice, *le diversità riconciliate*. Fa problema il persistere di fatto di reciproche simil-scomuniche. Se veramente il Signore lo volesse saremmo tutti un unico gregge. Se così non è, credo di dover vedere il fatto come provvidenziale: le differenze possono anche essere un valore. Su questo dobbiamo riflettere. I contrasti invece sono il nostro peccato.

La nostra Verità, la Verità di tutti i cristiani è Cristo Signore e tutti siamo in cammino verso di Lui. Noi non abbiamo elementi per decidere chi cammina avanti e chi magari si è attardato. È Geremia (17,10) a riferirci che "solo il Signore scruta il cuore e esamina le reni, e dà a ciascuno secondo il suo operato e il frutto delle sue intenzioni". Noi cattolici non siamo migliori degli altri, abbiamo certamente dei frammenti di verità così come altri frammenti "sussistono" anche in altre chiese.

Mi viene alla mente il pastore Paolo Ricca. In una memorabile relazione a un convegno a Sestri Levante - era il febbraio 2003! - commosso, quasi gridando, ci ha detto:

Se tu confessi la stessa fede dello stesso credo, cioè se sei unito col tuo fratello e la tua sorella nella confessione di Dio padre, nella confessione di Cristo con tutte le specificazioni e nella confessione dello Spirito Santo, se confessi lo stesso Dio, cioè se Dio diventa veramente ciò che ti unisce, che cosa mai ti può dividere? La dottrina A? La dottrina B? La dottrina C? Ma che cosa sono queste rispetto a Dio? Questo è il punto. Noi non abbiamo ancora preso sul serio Dio. Non abbiamo preso sul serio questo nome, al di sopra di tutti i nomi, nel quale siamo stati battezzati.

Essere battezzati nel nome di Dio significa essere battezzati nella fede in quel Dio il cui nome è Padre, Figlio e Spirito Santo - diciamo per entrare nella ortodossia. Se questo è, io non riesco più a capire cosa possa essere più forte di questo vincolo. Può essere solo una infedeltà di carne, quella che ci porta ad essere ancora divisi là dove invece siamo uniti nel battesimo, cioè nel nome, nella realtà stessa viva e vera di Dio.

Diversi ma uniti: è questa coscienza, questa consapevolezza che ci fa essere così vicini ai cristiani delle diverse chiese.

E ora farei qualche accenno, per titoli, alla attualità. Non direi della situazione dal punto di vista delle istituzioni - la cosa non mi appassiona troppo -, ma direi piuttosto di tre aspetti in casa cattolica che, secondo quanto dice sottotono padre Adalberto di Demenza, "fanno molto pensare!" e che lascio agli approfondimenti degli amici.

1 - La **relazione privilegiata della chiesa cattolica con l'ortodossia** - specie con le sue componenti più tradizionali che rischia una ulteriore spinta al fossato creato tra loro e il protestantesimo che - detto un po' all'ingrosso - l'ortodossia considera *perduto*.

2 - Il **trasloco nella chiesa cattolica di parte dell'anglicanesimo** - anche qui quello più conservatore, quasi lefevrano - che produrrà in quel mondo effetti oggi molto sottovalutati, visto l'impegno generale a *fare buon viso a cattivo gioco*. Fanno sorridere tutte le cautele per evitare le possibili ricadute cattoliche del problema del clero uxorato, ma è interessante il sistema di regolamento locale (il collegamento con le diocesi) che si pensa di realizzare per le comunità che si trasferiranno nella chiesa cattolica (contro il sistema centralizzato che funziona per l'Opus Dei e che i vescovi non apprezzano).

3 - Ultimo, ma non di poco conto, la **prossima partenza del card. Walter Kasper** (anno di nascita il 1933) molto attivo nella costruzione dell'ecumenismo, ma che ha superato i limiti di età e dovrà essere sostituito alla presidenza del pontificio consiglio per l'unità dei cristiani e della commissione per le relazioni religiose con gli ebrei. È del tutto evidente il rischio che qui si corre e non sono necessari altri commenti.

**Giorgio Chiaffarino**

---

## IL VANGELO CHE ABBIAMO RICEVUTO

Nel maggio scorso un folto gruppo di cristiani si era riunito a Firenze per guardarsi in faccia, pregare e pensare con libertà e senza polemiche cercando una proposta evangelica per l'oggi all'interno della chiesa dai cui dirigenti non è sempre facile sentire aria di liberazione evangelica. Qualcuno di noi aveva partecipato e ne avevamo riferito anche in queste pagine.

La riuscita cordiale e costruttiva dell'incontro ha fatto avvertire l'opportunità di ritrovarsi nello stesso spirito con le stesse persone e chi altro lo desidera il prossimo 6 febbraio, ancora a Firenze, presso la parrocchia di s.Stefano in Pane, via delle Panche 36, nelle vicinanze della stazione di Rifredi, per ragionare una giornata sul tema ***Il Vangelo ci libera, non la legge.***

Riportiamo il nucleo della riflessione proposta dagli organizzatori:

ci è sembrato che, nella mentalità prevalente, il Vangelo rischi di essere ridotto a codice di comportamento morale, mentre esso è soprattutto l'annuncio dell'amore del Padre, quale si è manifestato e reso disponibile a tutti nella persona di Gesù morto e risorto. A chi accoglie nella fede questo vangelo è stato comunicato il dono dello Spirito e della vita riconciliata. La voce di Paolo (Rom 11, 32) ci ha annunciato che Dio ha rinchiuso tutti nel peccato (e pertanto ci riconosciamo come comunità di peccatori) ma a tutti ha usato misericordia (e pertanto sappiamo di essere comunità di riconciliati). La stessa voce ci dice che chi si affidasse alle strade della Legge resterebbe nell'impotenza della carne (Rom 8, 1-8). D'altra parte il vangelo del Regno predicato da Gesù ci fa chiedere di essere liberati dal male e dunque ci rende attenti a quest'ombra di morte che ci sovrasta.

La riduzione del Vangelo a codice di etica svisciva e copre questa verità paradossale della condizione dei credenti. Invece, solo restando dentro tutta l'ampiezza e la profondità del vangelo, è possibile parlare a noi stessi, ai nostri fratelli e alle nostre sorelle dentro e fuori della chiesa visibile, per sperimentare assieme a tutti la potenza liberante del Vangelo.

Come per il 16 maggio scorso, questo invito non vuole escludere nessuno, né comunità né singole persone, ma tutti coloro che condividono le nostre preoccupazioni saranno i benvenuti non da ospiti o stranieri, ma come concittadini della città dei santi. E, con il metodo già sperimentato, che è quello sinodale, ognuna/o di Voi è invitata/o a reagire a questa lettera, a esprimere la propria valutazione dell'oggi ecclesiale con riferimento all'argomento e a suggerire indicazioni per i relatori.

Molti di noi si riconoscono in questo spirito nella speranza sempre presente che esista una rete fra cristiani confessanti alla ricerca di una fedeltà di pensiero e di stili di comportamento al Vangelo nell'oggi.

Volentieri informiamo che per adesioni, contributi e suggerimenti occorre scrivere a [licinia.magrini@gmail.com](mailto:licinia.magrini@gmail.com)

## INVENZIONE DEL PECCATO?

Un altro appuntamento a cui alcuni di noi saranno presenti è il seminario invernale organizzato da Biblia a Sanremo dal 4 al 7 febbraio su **“Invenzione” del peccato? Colpa, peccato e trasgressione nella Bibbia** coordinato da Piero Stefani e con la partecipazione di molte personalità fra cui Amos Luzzatto, Marco Garzonio e Gustavo Zagrebelsky.

La verità non è un fatto, è una relazione. È la fedeltà buona che si costituisce quando ci si apre reciprocamente l'uno all'altro. Nella teologia cristiana, essa si fonda nel Dio che è uno e trino perché agape. Nei rapporti interumani ciò avviene quando i legami si costruiscono e si rinsaldano reggendo alle insidie del tempo e alle tensioni reciproche. L'omicidio è un abisso di menzogna perché nega la verità più intima della condizione umana: la reciprocità. L'assassinio, che avvenne in principio, è l'antitesi primordiale della *regola d'oro* che fa dell'uguaglianza tra sé e l'altro il fondamento primo di ogni comportamento veritiero (Piero Stefani).

Per informazioni ulteriori e iscrizioni, il riferimento è Biblia all'indirizzo [cristina@biblia.org](mailto:cristina@biblia.org) o al tel. 055.8825055. **u.b.**

---

## RISCALDAMENTO

*Per tutti i Santi mantello e guanti*, si diceva a Milano, e non provo a riscriverlo nel dialetto ambrosiano in cui è stato espresso. Nella Milano della mia infanzia e adolescenza -diciamo per tutti gli anni cinquanta- il primo novembre era il giorno di apertura dell'inverno che era atteso freddo e freddo veniva senza le retoriche mediatiche del generale inverno, del freddo killer, dell'emergenza neve. Succedeva ed era considerato normale avvicendamento delle stagioni, come peraltro, magari con qualche disordine climatico, accade ancora.

Anticipato dall'approvvigionamento di carbone trasportato in cantina sulla testa in ceste da scaricatori coperti da un singolare copricapo formato da sacchi, il primo novembre era un giorno felice, perché finalmente si accendevano i termosifoni – non c'erano anticipazioni né deroghe né nelle case private né negli ambienti pubblici, fossero uffici o scuole, dove, anzi, si accendeva il 5 novembre, dopo il “ponte” che abbracciava i Santi, i Morti e la Vittoria. Gli ultimi giorni di ottobre erano spesso freddini e ci si copriva, o ci si scaldava con le *boules* di acqua calda o, se proprio esagerava, qualche stufetta. Con il giorno dei Santi –che non si chiamava Halloween- la casa cambiava atmosfera, acquistava un'aria di cordiale calda intimità che assicurava fino al 31 marzo, altra data che non veniva superata indipendentemente dalle temperature esterne, cinque mesi di tepore.

Probabilmente complice l'età, mi rallegravo molto. Da molti anni ormai –meglio, certo: molto meglio!- il freddo nelle nostre case è del tutto sconosciuto insieme agli strumenti empirici per proteggersi. Ai primissimi freschi si accende, magari per qualche ora, anche aggirando le disposizioni comunali che, con la stessa efficacia delle grida manzoniane dovrebbero preoccuparsi del risparmio energetico e della riduzione dell'inquinamento. Il confort domestico è un diritto e a scuola i gradi della temperatura sono spesso l'occasione per lasciare le aule da parte di giovani e soprattutto delle giovani ampiamente scoperte.

Mi è cara l'idea di casa e la casa deve essere calda di affetti e di temperatura: ma, mentre in quegli anni se c'era caldo era solo bello, oggi non posso ignorare che tutto questo è un privilegio e non è gratis, non solo per le mie tasche, giustamente; ma perché nel momento in cui reca piacere consuma energie non rinnovabili e produce inquinamento. Solo contorsioni mentali che deprimono me e urtano chi ha la ventura di vivermi accanto? Comunque godo e ringrazio: guai se una visione problematica della vita negasse il piacere di vivere. Ma bisogna pensarci e la serenità è fatta anche dalla convinzione di fare cose giuste, pur se all'interno dell'enorme privilegio in cui vive il nostro occidentale.

Al di là della pattumie personali, sono convinto che deve essere possibile stare meglio tutti, respirare meglio, magari a prezzo di qualche maglione in più e di qualche passo a piedi e assicurare una qualità di vita alta anche alle generazioni a venire, prima delle ricchezze dei petrolieri e degli importatori di gas. Moralismi nostalgici?

Ugo Basso

---

## LA VECCHIAIA: UNA AVANGUARDIA

Dato che tra un mese avrò la sua stessa età, ho una particolare ragione – oltre naturalmente la stima e l'affetto che nutro per il personaggio - per essere sensibile allo stimolo delle idee che il cardinale Martini va esprimendo nei suoi ultimi scritti. La presentazione del suo libro uscito recentemente, che è stata pubblicata su *Repubblica* del 31 ottobre, mi ha stimolato a riprendere qualcuna delle riflessioni sulla tarda età che ogni tanto mi piace scambiare con i lettori di *Notam*.

Queste riflessioni non vogliono essere un commento a un testo che ancora non ho letto. Vi si ricollegano soltanto attraverso qualche spunto che l'articolo di *Repubblica* riferisce. La prima frase citata del libro di Martini mi sembra un punto di partenza importante: “*Io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte (Genesi 27,2), ma di questo non ho ancora tratto le conclusioni*”. Mi piace molto il pensiero che, a oltre ottanta anni, ci siano ancora da trarre delle conclusioni, cioè ci siano ancora da fare riflessioni che possono portare a decisioni nuove. Da questo pensiero scendono tre osservazioni che mi inducono a considerare errata l'idea che la quarta età dell'uomo sia disomogenea rispetto a quelle che la precedono, mentre si tratta di uno stadio della metamorfosi umana come ogni età e vivere questa metamorfosi in positivo è ciò che possiamo fare. Occorre imparare, mi sembra, a non ritenere quest'ultima parte della vita una sopravvivenza, adattamento più o meno doloroso, regresso inevitabile che si può solo accettare con rassegnazione, magari nobile, ma invece considerarla come una fase *vitale* di compimento della vita. Felici coloro a cui è concesso di vivere fino in fondo anche questa parte della loro esistenza, di viverla bene, almeno come hanno vissuto le precedenti.

Ogni età ha cose che può fare e non può fare, ha le sue sofferenze e ansie da superare e le sue particolari felicità da gustare. Ogni età ha bisogno di aiuti dagli altri (pensiamo ai bambini o agli adolescenti), e ha modi particolari per essere agli altri di aiuto. Noi della quarta età abbiamo le nostre sofferenze: soprattutto la debolezza fisica crescente, i limiti e la precarietà, ma la vita è ancora intera.

La seconda riflessione: questa parte della vita, dopo i 75-80 anni, è una vicenda nuova nella storia dell'uomo, è un dono nuovo che ci ha concesso il progresso della scienza e della tecnica. La cultura umana in un certo senso deve ancora farla sua. La mancanza di una cultura della quarta età, che stiamo inventando, spiega e anche in parte giustifica le tante difficoltà dei rapporti delle altre età con i veri vecchi. Una buona condizione fisica, una certa autonomia sono ormai diffuse tra gli ultraottantenni, ma non è altrettanto diffusa la loro coscienza di essere persone ancora in crescita, di avere ancora una parte di se stesse da conoscere e da utilizzare, degli aspetti dei loro rapporti con gli altri ancora da approfondire o magari da selezionare. Soprattutto se abbiamo imparato a sentirci sempre una parte del mondo per “lasciarlo migliore di quello che lo abbiamo trovato” dobbiamo assumerci il compito di creare questa cultura, questo modo di vivere pienamente la vera vecchiaia, sentendoci responsabili anche degli altri. Dobbiamo sentire che non siamo retroguardia, ma avanguardia: dipenderà molto da come noi inventiamo questa età la possi-

bilità che i veri vecchi diventino una parte solidale e partecipe della società umana, non una zavorra che crea problemi e pesi alle altre età.

Il terzo pensiero non è facile da spiegare. Questa età è certamente segnata dall'aver come punto di arrivo inevitabilmente la morte. Chi la vive come vita intera e piena è consapevole che questo avvicinarsi della conclusione dell'esperienza terrena comporta un'attenzione particolare alla ricerca e alla comprensione del senso dell'intera esistenza. Perciò mi pare importante scoprire e vivere la spiritualità di questa età. Non nel senso che chi è vecchio ha tempo per pensare all'anima e magari per pregare, ma proprio per scoprire anche qui il senso che la metamorfosi di cui ho parlato fa assumere caratteri particolari alla spiritualità di chi non può non convivere con l'idea della fine della vita. Anche per questo aspetto *vivere interamente* per un vecchio non significa riempire di pensieri spirituali o religiosi quello che nella sua vita resta vuoto, ma sviluppare invece una sua disciplina spirituale, in un cammino di meditazione che faccia progredire. Mi pare che questo faciliti la scoperta e la consapevolezza di ciò che la nostra lunga vita ci ha insegnato.

Affrontare questi problemi vuol dire far nascere in una società sia strutture che modi di pensare nuovi. Imparare a vivere con pienezza e felicità l'intera vita, senza spreca l'ultima parte, è qualcosa che interessa tutti. A chi raggiunge la tarda età si pongono compiti spirituali e pratici che occorre scoprire a poco a poco, con pazienza e fiducia, aiutandoci reciprocamente tra noi vecchi, ma anche con l'aiuto consapevole e fiducioso di tutte le altre età.

**Fioretta Mandelli**

**riuniti nel suo nome**

f.c.

### **GLI ATTI DEGLI APOSTOLI** capitoli 4, 5, 6, 1-7

Più che mai di fronte a questi capitoli degli *ATTI*, il nostro gruppo si sente *riunito nel suo nome* anzi convocato e interpellato. Luca ci parla di un modo di stare insieme, come gruppo, come comunità, come chiesa. Il racconto della *chiesa nascente* è ricco di spunti e passaggi molto utili anche per noi. Si tratta di una comunità già numerosa, ma non più in presenza del suo carismatico fondatore: siamo parecchi anni dopo la crocifissione. E questa distanza si sente. Il clima e le modalità relazionali all'interno della comunità sono ben diversi da quelli descritti nei Vangeli, manca il fascino del Maestro, manca il suo sguardo che "scalda i cuori" e trascina. È una comunità come le nostre, costretta a fare i conti con i limiti degli uomini.

Emergono chiaramente i tre aspetti costitutivi di ogni comunità: l'idea fondante, l'organizzazione interna e le opere.

1. Pietro, che nei Vangeli appariva come un personaggio contraddittorio e fragile, qui diventa una figura dominante e coraggiosa. È il portavoce dell'idea fondante, la resurrezione del Cristo ma questo tema non viene affrontato da lui con intenti catechetici o teologici, bensì sbandierato come un vessillo, come un biglietto da visita identitario, per presentarsi agli oppositori. I suoi discorsi non sono indirizzati soltanto ai fedeli per confermarli nella fede, ma piuttosto ai capi del popolo, ai giudici del tribunale ebraico per accusarli della morte di Gesù: "Quel Gesù che voi avete messo in croce" (4,10-5,30).

Per questo i giudici vogliono eliminarlo. Il popolo invece lo segue e lo salva. È interessante notare la pressione esercitata dal popolo in una situazione conflittuale tra il *profeta* e il potere. Il popolo lo segue, ma non tanto per la dottrina che espone quanto perché guarisce gli storpi. E si mobilita. Difficilmente la dottrina riesce a conquistare le folle, e ancor meno la strenua difesa della propria identità può favorire un avvicinamento tra due posizioni distanti. Invece l'intervento a favore dei più miseri scuote le coscienze e intimorisce il potere: "dobbiamo assolutamente proibire che la notizia del miracolo si diffonda" (4,21).

Ci interroghiamo quindi sul valore della partecipazione della base anche nelle nostre comunità ecclesiali e della pressione del popolo sulla promulgazione di leggi civili. Ricordiamo che Bonhoeffer sostiene che la parola di Dio può trasmettersi solo attraverso la vita di altri uomini.

2. Ma gli uomini, si sa, hanno dei limiti. Ben presto emergono i primi screzi e le prime lamentele per le differenze di ruoli all'interno della comunità. Si crea infatti una frattura tra il gruppo egemone che fa capo alla tradizione giudaica e il gruppo più nuovo di provenienza greca. Pietro non affronta da solo questa situazione (non risulta del resto che Pietro abbia mai ricevuto dalla comunità una investitura con poteri decisionali), ma si consulta con gli altri apostoli. Tutti insieme, collegialmente, fanno una proposta che "piacque all'assemblea" (6,5) dimostrando chiaramente la funzionalità di soluzioni elaborate in gruppo e condivise piuttosto che interventi coercitivi e punitivi. Certamente piacque l'organizzazione che affidava ai laici i compiti più concreti e lasciava liberi gli apostoli di dedicarsi alla preghiera e alla predicazione, ma ancor più piacque il riconoscimento del gruppo ellenistico di minoranza perché affidava proprio a loro il servizio delle mense per tutta la comunità. Piacerebbe anche a noi una chiesa che prende decisioni collegiali, e che non procede con esclusioni, ma con inclusioni delle differenze, rappresentate dalle varie comunità di base, africane o latinoamericane. Il teologo Gutierrez (una dei teorizzatori della *teologia della liberazione*) sosteneva che "la comunità è una conquista storica dell'uomo che comporta il superamento di ciò che divide per valorizzare le differenze". In questa chiesa nascente il sinodo dei vescovi è stato capace di includere i dissenzienti e valorizzare le differenze.

L'episodio di Anania e Saffira, invece, gestito direttamente da Pietro in modo radicale, rivela il rischio di un potere concentrato nelle mani di uno solo. Pietro si lascia trascinare dal suo temperamento irruente e adotta la logica della punizione in netto contrasto con la logica della conciliazione usata da Gesù verso tutti i peccatori. A sua scusante possiamo intuire che, per colui che sta tentando di costruire la comunità, anche a costo della sua vita, l'inganno e la menzogna costituiscono un pericolo molto più grave delle minacce esterne e impediscono sul nascere le relazioni di comunione e di fiducia. Chi mente e inganna è già morto alla vita comunitaria e va allontanato. Infatti il testo insiste sul fatto che "subito li portarono via".

3. Esemplare invece resta la pratica della comunione dei beni, affinché "tutti avessero il necessario" per vivere. La mancanza del necessario è miseria, e la miseria, più della povertà, toglie dignità alle persone. Di fronte alla miseria non possiamo fare a meno di intervenire e la comunione dei beni è certamente una forma di mutuo aiuto che rinsalda i legami di una comunità. Ma ciò che conferisce un valore aggiunto ai gesti di questi primi cristiani, non è tanto l'attenzione verso i bisogni dei fratelli, bensì la consapevolezza che "coloro che possiedono qualcosa non lo considerano come proprio". È questa un'idea profondamente evangelica, proposta da Gesù con la parabola dei talenti e che dovrebbe sostenere ogni nostra azione oblativa. Quello che doniamo agli altri, di qualunque genere sia, denaro, tempo, affetti, cultura, non ci appartiene, ma ci è stato dato in prestito perché possiamo amministrarlo e parteciparlo a tutta la comunità.

Sconcerta piuttosto che il denaro venisse consegnato agli apostoli e ci chiediamo se proprio questo aspetto possa aver contribuito a creare malcontento e diffidenza nella prima comunità. La storia del resto ha dimostrato che quando la chiesa si dedica alla amministrazione del denaro crea divisioni anziché comunione.

Alla luce di queste riflessioni il nostro gruppo si interroga sulla sua identità: siamo o non siamo una comunità?

Certamente abbiamo un'idea fondante: la ricerca sulla Parola di Dio. Abbiamo tra noi rapporti sinceri, scevri da rivalità o prevaricazioni. Non ci sono molte differenze tra noi, ma quelle che ci sono le accogliamo volentieri. A chi obietta che forse non pratichiamo un servizio comune verso i più bisognosi, viene risposto che molti di noi svolgono questi servizi individualmente traendo forza e motivazioni anche dai nostri incontri. Inoltre lo stesso approfondimento della Parola è un servizio, magari debole, ma comunque un servizio che mettiamo a disposizione di altri attraverso *NOTAM*.

Alcuni avvertono un'esigenza di preghiera e di spiritualità che non trova risposte in questo gruppo, pur nella consapevolezza che nessuna comunità deve essere idealizzata, perché nessuna può soddisfare tutte le aspettative dei singoli partecipanti.

Deve essere un luogo privilegiato di incontro con il Signore, ma non deve essere assolutizzato né può sostituire il Signore. In un'epoca come la nostra fortemente pragmatica, il nostro piccolo gruppo sembra essere una testimonianza che è ancora possibile dare uno spazio alla voce dello Spirito. Una piccola profezia che può migliorare un poco il mondo.

**segni di speranza**

s.f.

### UN MESSAGGERO PER L'UMANITÀ

Siamo in un tempo di attesa, di avvento. Attesa di che cosa? Forse potremmo rispondere, semplificando, che, a un certo punto della storia dell'uomo, il Signore ha giudicato necessario dare a lui un riferimento e una guida nella ricerca di un senso della vita e della creazione. Forse i suoi numerosi interventi compiuti nel corso del tempo erano stati considerati sostanzialmente insufficienti per far comprendere all'uomo il segreto nascosto della sua natura e origine. Un aiuto più radicale e continuo ha preso la forma della presenza di un proprio testimone.

Comunque siano state pensate le cose, è avvenuto che un uomo si è presentato sulla terra affermando di venire da Dio, come suo testimone. La fede ci fa dire che questo uomo è figlio di Dio. Che sia stato generato da Lui o abbia compreso il suo ruolo durante la sua storia umana adesso non interessa. Sta di fatto che nella storia del mondo è entrato un mistero grande, che ora è il centro della nostra vita, in merito al quale non possiamo non prendere posizione. Un avvenimento così straordinario e imprevedibile (un Dio che prende direttamente forma e destino di uomo) aveva bisogno di un messaggero che precedesse e preparasse la sua venuta, peraltro preannunciata da sempre dalle scritture.

È apparso Giovanni, un anacoreta che viveva nel deserto e proclamava il nome del Signore. Già il profeta Malachia e con lui altri (vedi Geremia, e Michea) aveva detto: "ecco io manderò un messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel tempio il Signore". Alla fine dei tempi, cioè quando i tempi sono stati considerati maturi, sono venuti il messaggero e il testimone. Il mistero è grande e supera la capacità del nostro razziocinio. Ognuno può avvicinarsi a questo mistero a suo modo; comunque ci trovano ancora in grave ritardo le parole del profeta: "sarò un testimone contro gli incantatori, gli adulteri, gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio ...".

Le modalità con cui prepariamo il ricordo della natività è quindi una delle offese maggiori al cristianesimo che diciamo di professare. Il messaggero non è ascoltato: "preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri". La verità delle parole e dei gesti con cui ricordiamo l'evento è rimasta soffocata dalla massa delle consuetudini e delle incrostazioni. Solo la speranza che ci è data di un futuro diverso ci aiuta a iniziare ancora un tentativo di percorso verso una maggiore compiutezza.

*Terza domenica dell'avvento ambrosiano.*

**schede per leggere**

m.c.

Russell Shorto, giornalista e autore di saggi, scrive, con *Le ossa di Cartesio* (Longanesi, 2009, pag. 291, euro 17,60) un testo davvero originale. Filo conduttore dell'opera sono le sorti toccate a Cartesio, morto a Stoccolma nel 1650, qui sepolto e, nel 1666, esumato su intervento dell'ambasciatore di Francia per riportare, infine, le sue ossa, attraverso un viaggio lungo e avventuroso, a Parigi: per l'autore, come anche indicato nel sottotitolo, la storia delle ossa di Cartesio può essere identificata, pur trattandone un aspetto marginale, con la storia della modernità; ne forma comunque la *spina dorsale*.

Il racconto, scorrevole e anche divertente, con una documentazione assai ricca e particolareggiata, riporta le dispute per verificare l'autenticità di queste ossa, in particolare del cranio fortunatamente ritrovato, e per decidere il luogo dove dovevano finalmente essere deposte; ricorda quindi anche tutti i politici, gli intellettuali, gli scienziati dell'Europa colta di allora che, consci dell'importanza fondamentale del filosofo, a tali problemi si interessarono, ovviamente osteggiati dalla mentalità comune fortemente dominata dalle convinzioni religiose del tempo. Si potrebbe infine sostenere, come scrive Richard Watson, filosofo americano e suo biografo, che

Cartesio, con il suo *cogito, ergo sum*, ha posto le fondamenta per il dominio della ragione nella scienza e nelle vicende umane... e la nascita della scienza moderna nel diciassettesimo secolo, l'illuminismo nel diciottesimo, la rivoluzione industriale nel diciannovesimo, i personal computer nel ventesimo e la decodificazione del cervello nel ventunesimo: tutto è cartesiano fino al midollo.

Il libro di Shorto diventa quindi occasione per ricordare Cartesio e la rivoluzione che i suoi studi determinarono in tutti i campi dello scibile umano, anche se, concludendo l'*excursus*, resta nell'autore il dubbio che le conquiste della modernità siano comunque fragili. I suoi valori essenziali, infatti, democrazia e libertà individuale, non sembrano avere la forza della ineluttabilità, perché occorre riconoscere che questi moderni ideali spesso producono atteggiamenti rigidi, che generano fondamentalismi, in cui è sotteso l'impulso a brutale "noi o loro". Forse, dice Shorto, ancora oggi dovremmo nuovamente imparare a "cercare i segni di fiducia l'uno nella faccia dell'altro". Va in ogni caso riconosciuta all'autore la capacità di offrire, a chi ha la mente un poco arrugginita, il piacere di rispolverare antichi saperi, con l'arte di dare vita e spessore a personaggi che sono stati per noi "nomi" famosi. Peccato che, fra questi, manchino quelli italiani.

### la cartella dei pretesti

**Ai tempi di Erode, la notte in cui nacque Gesù**, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C'era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: "Io non posso venire, sono a mani vuote, che posso fare?". Ma gli altri tanto dissero e fecero, che lo convinsero. Così arrivarono dov'era il bambino, con sua Madre e Giuseppe. Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva, vedendo la generosità di chi offriva cacio, lana o qualche frutto. Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire. Lui si fece avanti imbarazzato. Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote...

SILVANO FAUSTI, 25 dicembre 2001.

**È la religione che mi fornisce la ragione per cui vale la pena** di dare la vita affinché gli altri abbiano la vita, ma è la distorsione della stessa religione che può portarmi a dare la vita perché altri abbiano la morte.

ENZO BIANCHI, *La differenza cristiana*, 2006

**La croce non si appende; i cristiani sanno** che si carica sulle spalle per incamminarsi con essa dietro Gesù Cristo... Il crocifisso è un simbolo di fede. Non è un simbolo culturale o di identità etniche e nazionali: abbiamo aule scolastiche e di tribunali piene di crocifissi appesi e vuote di cristiani veri,

SALVATORE RESCA, viceparroco a Catania, lettera a *la Repubblica*, 18 novembre 2009.

Hanno siglato in questo numero:  
Ugo Basso, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:*

**indirizzo e-mail: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista**

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 342 È PREVISTO PER  
LUNEDÌ 28 DICEMBRE 2009**